

*

REGIONE MESOLCINA

CROCE ROSSA :
SINONIMO DI SOLIDARIETÀ E
RESPONSABILITÀ

Conferenza del Dottor Cornelio Sommaruga

Già Presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa

Roveredo, 28 luglio 2009

Centro regionale dei Servizi

Grüss Gott! Ma come è possibile che questo cittadino della Svizzera italiana ci saluti – direte - con un' espressione del Nord delle Alpi ? Né Austriaco, né Bavarese e nemmeno Svizzero tedesco sono, ma questa espressione di saluto colà usata è la più bella di quelle che conosco, nelle quattro lingue che parlo. Grüss Gott, porta a chiamare l'Altissimo a testimonia, e magari anche ad ispiratore del dialogo che si inizia. Ecco perché dico a voi tutti, Signore e Signori, cari amici di Croce Rossa, un poderoso Grüss Gott!

Cito “Un uomo tutto solo,

...una voce così tenue,

...e se il mio cuore si commuove, non posso proprio raggiungere gli altri? La mia coscienza di fratello non può forse essere scossa?...

Questo è il mio posto! Uno solo - uomo o donna - può fare la differenza!”

Questi versi – in una mia libera traduzione dall'inglese – sono tratti da un racconto teatrale chiamato “Solferino” – recitato per la prima volta a San Fransisco nel 1985 – e sono parole che pronuncia Henry Dunant.

Eccoci quindi a quanto vorrei raccontarvi oggi – tutto è cominciato a Solferino, dove un uomo solo – quasi per caso presente all'immane battaglia che vide 150 anni fa, il 24 giugno del 1859, affrontarsi al centro del triangolo con le punte a Mantova, Brescia e Verona, le truppe franco-piemontesi di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II di Savoia da un lato all'esercito imperiale austriaco dall'altro. Dunant fu proprio colpito dalla straordinaria disponibilità personale di azione, dal senso di responsabilità e dallo slancio di solidarietà delle donne lombarde. Vi è una bella pagina del “Souvenir di Solferino” in cui Henry Dunant dice testualmente delle donne di Solforino e Castiglione delle Stiviere

che dimostrarono “la stessa benevolenza a tutti quegli uomini di origine così diverse e che sono per esse tutti parimenti stranieri...Onore a queste creature caritatevoli, onore alle donne di Castiglione: niente le ha fatte arrestare, niente le ha stancate o scoraggiate e la loro dedicazione modesta non ha tenuto conto alcuno, né di fatiche, né di fastidi, né di sacrifici.” E Dunant dice ancora “la consapevolezza morale dell’importanza della vita umana, il desiderio di alleviare un po’ le torture di tanti infelici o di risollevarne l’animo abbattuto, l’attività forzata ed incessante in momenti simili, infondono un’ energia umana straordinaria, che crea come un’autentica bramosia di portar soccorso a quanti più sia possibile.”

Come lo ricorda la lapide che si trova nel Duomo di Castiglione, fu qui che, curando i feriti della battaglia di Solferino, nacque l’idea della Croce Rossa. È per questo che – un mese fa – ho tenuto a ritornare sul posto 150 anni dopo le operazioni belliche. Questa esperienza di solidarietà e responsabilità vissuta dal Dunant fu confermata cinque anni dopo con la prima Convenzione di Ginevra “per migliorare la sorte dei militari feriti negli eserciti in campagna.”

Jean Monnet, il padre dell’integrazione europea, che ha portato, per gradi, all’odierna Unione Europea, aveva detto “niente è possibile senza gli uomini, niente è durevole senza le istituzioni.” Per giungere alle convenzioni, ci voleva un gruppo di cittadini che rilevasse l’idea di Henry Dunant e che diventasse il promotore di un accordo tra Stati. E’ così che nacque nel 1863 il Comitato internazionale, più tardi chiamato della Croce Rossa, composto allora da 5 Ginevrini. Ma per riunire i plenipotenziari dei governi che dovevano negoziare e siglare le Convenzioni, ci voleva un governo ospite, che convocasse la conferenza diplomatica. Fu il Consiglio federale svizzero che prese questa iniziativa. Il documento firmato 145 anni fa dai plenipotenziari di 12 stati aveva carattere rivoluzionario. Dopo solo dieci giorni di consultazioni la grande idea del Dunant, divenne realtà, prendendo una forma concreta: il Comitato e la Convenzione. Perché dico accordo rivoluzionario, per quell’ epoca? Gli stati –

per la prima volta - riconobbero in modo chiaro ed esplicito che i soldati feriti e morenti non erano semplicemente un inevitabile, e quindi trascurabile, prodotto secondario delle guerre. No! Le vittime delle guerre sono persone che soffrono e nessuno può permettersi di dimenticarle ed ancora meno di ripudiarle – solidarietà e responsabilità erano così entrate nel Diritto internazionale. Queste vittime hanno il diritto di essere assistite ed aiutate, sia dagli amici che dai nemici, senza alcuna discriminazione. Non dimentichiamo l'appello delle donne lombarde che curavano i feriti, “tutti fratelli” dicevano e proclamavano quindi quel principio che include **responsabilità e solidarietà: l'imparzialità**. Non ci sono vittime buone e vittime cattive: tutte hanno diritto di essere soccorse e le Convenzioni di Ginevra moderne, del 1949, dunque di 60 anni fa, che sono quattro, indicano che le vittime da proteggere e da assistere sono i feriti sul campo di battaglia su terra, i feriti e naufraghi di guerra in mare, i prigionieri e le popolazioni civili. Dunque tutti i non combattenti o non più combattenti. Sono principi morali comuni a tutte le religioni, culture e convinzioni che sono assurti ad obblighi di carattere legale vincolanti per tutti i belligeranti.

Tutto questo mi fa pensare alla parabola del Buon Samaritano. Bisogna leggere e rileggere questo testo del Vangelo di San Luca, perché vi si ritrovano, come nel gesto di Dunant e delle donne lombarde, i grandi principi della Croce Rossa. E' un gran gesto di **umanità** quello del viandante straniero, perché Samaritano in terra di Giudea, che come terzo passa davanti al ferito abbandonato. Lo soccorre e lo porta al primo ostello, lasciando anche i soldi perché sia ben curato con grande senso di responsabilità. Egli agisce in piena **indipendenza** in quanto nessuno lo ha incaricato di soccorrere, ma è il suo senso di solidarietà che lo spinge. E la sua **neutralità** è dimostrata dal fatto che non va a cercare chi ha commesso il fatto e non accusa nessuno. Ed infine la sua **imparzialità** è sottolineata giacché non si interessa di sapere chi è, da dove viene e quale sia l'origine della vittima.

Il diritto esiste, ma troppo spesso – lo sapete, lo sentite, lo vedete – questo Diritto di Ginevra è ignorato o addirittura gravemente violato, e cosa sorprendente ed altamente deludente, anche da contingenti militari di paesi che ne erano stati, fino a dieci anni fa, i promotori e che si dicevano i grandi difensori dei diritti umani, anche in situazioni di conflitto armato. Nel momento in cui vi parlo, ci sono decine di migliaia di prigionieri di guerra e detenuti politici fra i quali anche feriti e malati che hanno passato lunghi mesi o meglio anni di cattività e che sono divenuti veri e propri ostaggi a cui non si risparmiano le diverse forme di tortura. Vi sono bambini che muoiono per mancanza di cibo o di assistenza medica a causa della guerra, anche se un aiuto è “ante portas”, ma bloccato dall’uno o l’altro belligerante. Altre persone che hanno perso tutto nelle guerre vagano tra le rovine delle loro case, in cerca di un segno di vita dei loro cari. Altri si ritrovano senza un braccio o una gamba a causa di una mina terrestre brillata al loro passaggio: le sofferenze provocate agli uomini dai loro simili sono infinite! Lo sforzo di diffondere ed educare i responsabili al rispetto del diritto di Ginevra è immenso: la Croce Rossa tutt’intera, il Comitato internazionale e le Società Nazionali hanno come primi questa responsabilità, ma è chiaro che è il dovere dei governi dei quasi 200 stati che hanno firmato le Convenzioni di Ginevra di rispettarle e farle rispettare dai loro eserciti!

Mai nessuno Stato ha perso una battaglia perché ha rispettato le regole del Diritto di Ginevra; al contrario, molti Stati e governi hanno perso molto di più (di stima e di reciprocità fra l’altro) quando hanno gravemente violato i principi umanitari. Dobbiamo tutti sentirci responsabili di mobilitare le buone volontà di tutti. Dobbiamo far nascere nei governi e nei gruppi di opposizione armata riflessi umanitari. Dobbiamo convincere l’opinione pubblica che anche in tempo di guerra sono possibili manifestazioni di umanità. Quando tutti si saranno convinti e ne avranno la certezza, i diritti degli indifesi non saranno più calpestati. E questo lo affermo anche all’inizio di questo XXI secolo, che ha iniziato con tanta violenza e tante azioni terroristiche. Lasciatemi dire che le

Convenzioni di Ginevra del 1949 sono ancora adatte a queste situazioni, particolarmente se prendiamo in considerazione i principi umanitari contenuti nell'articolo 3 comune, che si applica a tutte le situazioni di violenza armata. L'essenziale non è di fare una revisione delle Convenzioni, ma soprattutto di applicarle e di farle applicare, e di rendere perfettamente universali i due protocolli aggiuntivi del 1977, che approfondiscono la protezione dovuta ai civili.

Responsabilità anche nostra e solidarietà, che può contenere l'aiuto immediato e concreto, che per essere efficace non deve limitarsi a gesti caritativi isolati, ma che, come lo suggeriva già il Dunant, occorre di una struttura solida ed organizzata per affrontare con successo le grandi tragedie dell'umanità. E' così che l'organizzazione della Croce Rossa, che resta una famiglia piuttosto complessa a causa soprattutto dei diversi campi di lavoro umanitario, richiama un aiuto strutturato e specifico. Ausiliare dei pubblici poteri le Società Nazionali – come pure la loro Federazione ed il CICR, fondatore del movimento e responsabile di ogni azione in situazione di conflitto – sono tutte legate dai sette principi fondamentali della Croce Rossa: umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontariato, unità e universalità, sono la “magna carta” del Movimento.

Se il principio di **imparzialità** di cui abbiamo già parlato e quello di **neutralità** (“ne uter”, per avere la fiducia di tutti): la Croce Rossa si astiene dal prendere parte a controversie di natura politica razziale, religiosa o filosofica sono determinanti per l'azione del Comitato internazionale, quelli di **unità** ed **indipendenza** sono essenziali per l'avvenire del Movimento ed impongono molta disciplina alle Società Nazionali. Quanto spesso ho dovuto, nei miei 13 anni di presidenza del CICR, insistere sul rispetto di questi principi nei confronti delle Società Nazionali e dei governi, che ambedue queste categorie hanno sottoscritto. La perdita di indipendenza rappresenta un rischio non trascurabile di sottomissione a programmi governativi, che, anche se hanno

una motivazione umanitaria di base, presentano spesso aspetti politicizzati. Non si può agire sotto la protezione armata delle truppe nazionali, anche perché ciò mette in pericolo la percezione della neutralità istituzionale. L'importanza dell' **unità** deve essere sottolineata perché, nel mondo complesso e tragico di questo inizio del secolo, sforzi umanitari isolati e non coordinati sono esposti ad una perdita del vigore necessario e quindi dell'efficienza dell'azione.

Avete anche sentito che uno dei principi è quello del **volontariato**. Il commento ufficiale dice che “la Croce Rossa è un'istituzione di soccorsi volontaria e disinteressata”. Nessuno potrà essere obbligato a far parte del Movimento attraverso le Società Nazionali, ma sarà il proprio senso di solidarietà e responsabilità che lo spingerà ad aderire ai principi fondamentali e ad agire. Ma naturalmente, il principio di **umanità** resta quello fondamentale: prevenire ed alleviare in ogni circostanza le sofferenze degli esseri umani; esso mira al rispetto della persona umana e proteggerne la vita e la salute. Favorisce la comprensione reciproca, l'amicizia e la cooperazione fra tutti i popoli. Gli altri 6 principi sono sussidiari e servono a realizzare pienamente quello di umanità.

Perché “Croce Rossa”, mi domanderete. Ne ho parlato molto, ma pur descrivendovi i principi, non vi ho veramente detto cosa è e perché si chiama così. Uno dei miei predecessori, il Presidente del CICR Max Huber ha detto – e così rispondo al primo quesito – “Il principio essenziale e decisivo della Croce Rossa è l'idea della responsabilità dell'essere umano per la sofferenza.” Credo che non occorrono più dettagli, se non quello di ricordare un'altra frase di Max Huber: “Non dobbiamo fare discorsi ai popoli del mondo. Quello che importa, non è tanto quello che dice la Croce Rossa, ma quello che è e quello che fa con dedizione, disinteresse e perseveranza.”

Ma ancora una volta perché si chiama Croce Rossa questo movimento? La domanda viene raramente posta in quanto la sua immagine è totalmente radicata in noi – con risvolti positivi, ma talvolta anche negativi – che si

tralascia di approfondirne le ragioni. Dunant aveva insistito sulla necessità di proteggere il personale volontario che si sarebbe occupato di feriti di tutte le parti con un unico emblema universalmente riconosciuto. Non fu lui a proporre il simbolo. Il compito fu lasciato agli esperti del primo incontro di Ginevra, i quali, non si sa bene dagli atti di chi fosse l'iniziativa, scelsero di ritenere come emblema protettore la bandiera svizzera con i colori invertiti, anche in riconoscimento del fatto che la Svizzera aveva convocato la conferenza ed in riconoscimento della neutralità permanente elvetica. La Croce Rossa è un simbolo semplice, ben visibile ed anche facilmente eseguibile da chiunque, per esempio col sangue di un ferito su un drappo bianco. La croce rossa nacque dunque da quella proposta lì 145 anni fa, accettata all'unanimità, ed immediatamente recepita dal diritto internazionale nella prima Convenzione di Ginevra, senza legame diretto con il simbolo della cristianità, in quanto sin dall'inizio la neutralità del nascente movimento era diretta anche nei confronti delle diverse confessioni religiose. La Croce Rossa cominciò dunque allora la sua trionfale e pacifica penetrazione nel mondo, ben prima che il Movimento si chiamasse così: fu infatti per un' iniziativa olandese, che le Società Nazionali, ed anche quello che adesso è il CICR, recepirono ufficialmente il nome di Croce Rossa. Da allora legioni di volontari invisibili combatterono e combattono, non con il ferro e con il fuoco, ma spinti dall'ideale della fratellanza e della solidarietà umana, assumendosi la strenua e difficile lotta contro le sofferenze e molte forme di ingiustizia. Sì, la Croce Rossa non è un'ideologia, ma un atto concreto e spontaneo, che raggiunge l'uomo nel cuore delle sue sofferenze fisica e morale. Ma perché, mi chiederete ancora, questa Mezzaluna Rossa, che si vede nel logo di una trentina di Società Nazionali. Effettivamente, vi è qui una contraddizione con il desiderio di Dunant e della Conferenza di Ginevra di avere – per ragioni di neutralità – un simbolo unico internazionalmente riconosciuto. La Mezzaluna Rossa è entrata di fatto nel movimento già prima della fine dell' '800 quando i volontari turchi dell'Impero Ottomano – nella guerra dei Balcani contro l'Impero Russo – si rifiutarono di utilizzare la croce rossa, sostituendola con la mezzaluna rossa. Benché le prime tracce negli atti

del CICR siano del 1876, fu solo dopo la prima guerra mondiale, quando vi fu una conferenza di revisione delle Convenzioni nel 1929 che la mezzaluna fu ufficialmente riconosciuta come emblema protettore. Sono i governi a scegliere uno degli emblemi da utilizzare per il loro paese (servizi medici dell' esercito e società nazionali). I due emblemi hanno lo stesso significato e comportano gli stessi obblighi e diritti, in particolare nel campo della protezione del simbolo. E' così che col passare degli anni, per diverse Società Nazionali dei paesi di religione islamica la mezzaluna ha sostituito la croce. L'aspetto religioso del simbolo è quindi stato sottolineato più dalla mezzaluna che dalla croce, che viene ancora oggi utilizzata da paesi islamici come l'Indonesia ed il Senegal. Da un paio di anni c'è un altro emblema addizionale che potrà essere scelto, il cristallo rosso. Anche questo per accomodare quei paesi, in particolare Israele, che hanno difficoltà con uno degli altri emblemi. Avevo io stesso, in un mio articolo nella Rivista internazionale della Croce Rossa del luglio 1992, proposto di lavorare per la ricerca di un nuovo logo da aggiungere agli esistenti. Governi e Società nazionali, dopo lunghe consultazioni e negoziati, sono finalmente nel 2005 riusciti a concludere un Protocollo che fissa un emblema addizionale.

Vi ho poco parlato di me e della mia motivazione per accettare, quando chiamato insistentemente da Ginevra, la missione di Presidente del CICR. Sul mio letto ho da due decenni e più il testo del famoso manoscritto del 1692 trovato nella chiesa di San Paolo a Baltimora che inizia con le parole "Desiderata, va serenamente in mezzo al rumore e alla fretta e ricorda quanta pace ci può essere nel silenzio." Questo silenzio è stato spesso per me il ricorso alla meditazione ed alla riflessione. E' così che quando ero alla fine del liceo, ho scelto il mio motto di vita: servire, difendere la dignità umana, vivere per ed in famiglia. Certo, anche se le due parole non appaiono nella mia trilogia, **responsabilità e solidarietà** fanno parte di questa filosofia di vita. Ho del resto spesso recitato la preghiera di San Francesco:

"Signore dammi

la serenità di sopportare quello che non posso cambiare,

il coraggio di cambiare quello che posso,
la saggezza per distinguere le une dalle altre.”

Quando arrivai a mia sorpresa, col sostegno di mia moglie e dei miei sei figli, al Comitato internazionale della Croce Rossa, scelsi un motto più specifico, di nuovo una trilogia: costanza, rigore, umiltà. Il delegato del CICIR – e quindi anche il suo Presidente – deve avere la tenacia di non rinunciare alla prima difficoltà, la **costanza** quindi, che forgia la disposizione morale di tutto il lavoro, non solo della Croce Rossa, ma di tutti gli uomini e le donne di buona volontà che si impegnano nelle azioni umanitarie. Questo è ancora più importante in un periodo così teso, dove non bisogna assolutamente scoraggiarsi nell'affrontare situazioni di guerra, che sia civile o internazionale, e le conseguenze del terrorismo. Ho sempre considerato che la responsabilità del CICR era veramente universale davanti alle miserie del mondo, che richiama più che mai la sua presenza attiva con perseveranza e con **rigore** professionale, basando la sua azione sulle Convenzioni e sui principi fondamentali.

Se insisto anche sull'**umiltà** è che la battaglia contro la sofferenza non può infatti mai essere veramente vinta, ma è piuttosto una lotta difensiva di ogni giorno. E' l'impegno del terzo combattente fra i fronti, che il CICR considera suo dovere al di là delle disposizioni giuridiche, quindi anche sulla base della propria iniziativa umanitaria in favore del rispetto della dignità umana in situazioni di conflitto internazionale o interno.

Oggi, quasi dieci anni dopo aver terminato il mio mandato al CICR, sono sempre più convinto che il compito primario deve essere quello della prevenzione. Viviamo in un mondo sempre più complesso e pochi sono quelli che si preoccupano dei grandi problemi del mondo di oggi, quali la povertà assoluta di un terzo dell'umanità, la fame, la sete, la deteriorazione ecologica, pochissimi poi delle disparità economiche e sociali, delle pandemie infettive,

della corruzione dilagante e dell'inondazione dei paesi in via di sviluppo di armi leggere e della disseminazione di mine terrestri. Le campagne di Afghanistan e Irak – questa ultima illegale ed illegittima - ed il conflitto israelo-palestinese (con l'intollerabile carneficina di Gaza) hanno occultato tanti altri grandi conflitti regionali, quali il Darfur nel Sudan, l'Ituri nell'Est della Repubblica Democratica del Congo (ex-Zaire) e lo Sri-Lanka. C'è dunque da preoccuparsi e da lavorare per risolvere i grandi problemi del mondo. Anche se è compito degli Stati, la società civile, voi ed io, non possiamo disinteressarci. La società aperta in cui viviamo ci chiama ad assumere la responsabilità di ricordare al potere politico dove sono le priorità. La risposta agli atti di terrorismo deve sempre essere quella del diritto e non quella di guerra. Guai alla vendetta! E se mezzi militari dovessero essere necessari, la proporzionalità deve essere osservata, come pure il diritto internazionale umanitario che non ammette punizione collettiva. Anon dice “che la più efficace forma di vendetta è il perdono.”

Il libero arbitrio di cui disponiamo non può essere usato nel distruggerci. Non dimentichiamo in questo contesto il motto del Movimento della Croce Rossa che è “per humanitatem ad pacem.” E' ora di concludere: **solidarietà e responsabilità** mi ricordano i versi dell'Inferno di Dante, che, certo conoscete, ma che val la pena di non dimenticare: “Considerate la vostra semenza, fatti non foste a vivere come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza.”

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX